

## « DUO ANTICATONES »

1. — *Reliquit (Caesar) et de analogia duos libros et Anticatones totidem ac praeterea poema, quod inscribitur Iter, quorum librorum primos in transitu Alpium, cum ex citeriore Gallia conventibus peractis ad exercitum rediret, sequentes sub tempus Mundensis proelii fecit.*

Dubitare di questa testimonianza, sia pur non coeva, dell'informa-tissimo Svetonio<sup>1</sup> a proposito dell'attività letteraria di Giulio Cesare: nessuno, o quasi, ha osato mai farlo. Dunque, deve ritenersi cosa certa, anche se il relativo testo non è a noi pervenuto, che Cesare scrisse sia i versi dell'*Iter*, sia i due libri in prosa sull'*analogia*, sia gli altrettanti (due) libri *Anticatones*.

Di qui il noto, notissimo, vessatissimo problema relativo al titolo esatto del « pamphlet » del « signor Giulio Cesare ». *Anticato o Anticatones?*

Perché, se l'opera consistette in una « vituperatio » avente ad oggetto Catone minore, lo stesso Catone che subito dopo il suicidio era stato esaltato da Cicerone in una « laudatio » intitolata *Cato* (o *M. Porcius Cato*), logica e buon senso vorrebbero che essa, come del resto risulta dalla maggior parte delle fonti antiche<sup>2</sup>, abbia avuto per titolo *Anticato*. D'altra parte, non è solo Svetonio a parlare di libri *Anticatones*, perché di *duo Caesaris Anticatones* parla anche, vedremo poi meglio, Giovenale<sup>3</sup>.

2. — La coincidenza di Giovenale con Svetonio suggerisce, a mio avviso, qualche dubbio circa la tesi abbracciata, in un suo accurato sag-

\* In *ANA*. 94 (1983) 165 ss.

<sup>1</sup> Suet. *Iul.* 56.5.

<sup>2</sup> Plut. *Caes.* 54.6, Appian. *b. c.* 2.99.414, Cass. Dio 43.13.4, Plut. *Cic.* 39.6 Gell. *n. a.* 4.16.8.

<sup>3</sup> Iuven. *sat.* 6.338.

gio sul tema, da H. J. Tschiedel<sup>4</sup>. Sulle tracce di H. Drexler<sup>5</sup>, questo autore sostiene che *Anticatones*, in luogo di *Anticato*, possa essere venuto fuori dall'attrazione esercitata, su Svetonio e su Giovenale, dalla pluralità dei *libri* di cui l'opera consisteva: il che, peraltro, se per Giovenale è reso plausibile dalla « licenza poetica » a lui permessa (ma vedremo di qui a poco che è proprio lo Tschiedel a non credere in questo caso alla licenza poetica), non giustifica sufficientemente Svetonio, il quale non soggiaceva alle angustie della prosodia e della metrica e ben avrebbe potuto dire dei due libri contro Catone che « *Anticato inscribuntur* », o qualcosa di simile.

Escluso che il plurale sia da connettere al fatto, su cui ritorneremo, che contro Catone non scrisse un'opera il solo Cesare, ma ne scrisse una prima di lui il fedelissimo Aulo Irzio, io mi domanderei piuttosto se la spiegazione di qualche *Anticatones* al plurale non sia da trovare in ciò: che i « *Catones* » contro cui Cesare volle reagire non si limitarono ad un unico e solo Catone, ma furono in realtà più d'uno.

Non voglio dire, ovviamente, che di Catoni minori ve ne siano stati in Roma (Dio guardi) degli altri. Né voglio sostenere che in memoria di lui Cicerone (come pur sarebbe stato capacissimo di fare) abbia pubblicato due o più *laudationes* successive, ciascuna intitolata *Cato*. Mi riferisco ad una notizia precisa, e cioè che dopo il suicidio di Catone ad Utica (aprile 46 a. C.) e prima della stesura dell'*Anticato* cesariano (*sub tempus Mundensis proelii*: 17 marzo 45), oppure poco dopo, avevano scritto e diffuso elogi del defunto Catone non solo Cicerone (luglio-novembre 46), ma anche M. Giunio Bruto (agli inizi del 45)<sup>6</sup> e l'epicureo M. Fadio Gallo<sup>7</sup>, mentre era in via di completamento (se non già completata ed edita) la agiografica *vita Catonis* di Munazio Rufo<sup>8</sup>. E figuriamoci se, accanto a questi libelli pro-catoniani di cui ci è stata conservata notizia, non ne girarono per Roma molti anonimi o di minore impegno.

Tutte queste esaltazioni del severo Catone, culminanti nel *Cato* ciceroniano (« *Cato meus* » lo chiama Cicerone)<sup>9</sup>, non potevano non

<sup>4</sup> H. J. TSCHIEDEL, *Caesars « Anticato »*, *Eine Untersuchung der Testimonien und Fragmente*, n. 37 di *Impulse der Forschung* (Darmstadt, Wissenschaftl. Buchgesellschaft, 1981).

<sup>5</sup> H. DREXLER, *Parerga Caesariana*, in *Hermes* 70 (1935) 203 ss.

<sup>6</sup> Cfr. Cic. *Att.* 12.21.1 e 13.46.2.

<sup>7</sup> Prima dell'agosto 45: cfr. Cic. *fam.* 7.24.2.

<sup>8</sup> Cfr. Plut. *Cato minor* 25.2 e 37.1.

<sup>9</sup> Cic. *top.* 94.

dar fastidio, e parecchio, a Cesare, al quale Catone aveva sottratto, con la sua decisione inaspettata, l'occasione di fare il magnanimo e di perdonarlo. L'*Anticato* fu dunque fondamentale e formalmente (cfr. Tac. *ann.* 4.34.4) una replica al *Cato* di Cicerone, ma fu anche inevitabilmente (e in ogni caso così fu inevitabilmente considerato dal pubblico) una reazione alla fungaia di *Catonnes* che era frattanto spuntata. Una reazione nemmeno tanto succinta, se esorbitò dai confini del normale rotolo di papiro, solitamente denominato *liber* o *volumen*, ed occupò addirittura due *libri*. Che quei due *libri* di Cesare, ufficialmente intitolati *Anticato*, possano essere stati anche designati nell'uso *Anticatonnes*, non è cosa che debba troppo stupire.

3. — A mio parere, è poco verosimile che Cesare si sarebbe mai indotto a pubblicare, pur avendolo già da tempo scritto o per lo meno appuntato, il suo *Anticato*, se non lo avesse preceduto, e in certo senso compromesso, con il libello anticatoniano di cui si è fatto cenno, Aulo Irzio. Abbia o non abbia Irzio agito su sua commissione, o per lo meno in « Einvernehmen » con lui (del che lo Tschiedel si dichiara addirittura certo)<sup>10</sup>, è probabile che il testo di Irzio non sia stato letto da Cesare prima della sua diffusione<sup>11</sup>. A Cesare mancò insomma il modo di « fermarlo » e di evitare con ciò una mossa politicamente sbagliata.

Il tempo non sarà « galantuomo », come dice un noto proverbio, ma ha una qualità da tutti riconosciuta, che è quella di fare impallidire col suo trascorrere le cose e di far dimenticare pian piano gli avvenimenti. Cesare si era dimostrato tante e tante volte maestro nell'utilizzare a proprio favore questa qualità del tempo che passa, sicché è legittimo, addirittura doveroso, il quesito circa quel che egli avrebbe fatto, o meglio omesso di fare, di fronte alle prime reazioni a lui sfavorevoli suscitate dal clamoroso suicidio di Catone. È da credere che quelle reazioni egli le avrebbe lasciate rapidamente sfogare e che le avrebbe addirittura facilmente soffocate, dopo la vittoria definitiva di Munda, sotto la coltre dei suoi successi e della sua dittatura a vita.

<sup>10</sup> TSCHIEDEL (nt. 4) 9.

<sup>11</sup> Diffusione tra pochi corrispondenti (uno dei quali Cesare e un altro Cicerone), non vera e propria pubblicazione, cioè diffusione indiscriminata tra il pubblico? Come è noto, la differenza tra i due modi è piuttosto evanescente: cfr. DZIATZKO, sv. *Buch*, in *RE.* 3.1 (1897) 939 ss.; T. KLEBERG, *Buchhandel und Verlagswesen in der Antike* (1967) 28 ss. A mio parere, soltanto diffusione limitata.

Ma evitiamo di ragionare sulle ipotesi e fermiamoci ai fatti che conosciamo.

L'analisi di questi fatti fa capire abbastanza chiaramente come Cesare, avendo registrato con ben poco entusiasmo che Cicerone avesse pubblicato una *laudatio Catonis*, si sia chiesto se non fosse il caso di pubblicare a sua volta un *Anticato* ed abbia eventualmente caricato su Irzio l'onere di una prima stesura della eventuale *vituperatio Catonis*. La voce, fatta ad arte diffondere, che egli l'*Anticato* lo stesse già scrivendo, anzi lo avesse già tutto scritto nel marzo del 45, « *sub tempus Mundensis proelii* », era fatta sia per tenere sul chi vive Cicerone, in vista della possibilità di una nuova edizione ancora piú inasprita del *Cato*, sia per arginare il flusso degli altri *Catones* che venivano frattanto alla luce, o che stavano per venire alla luce.

In realtà, checché dica in proposito Svetonio, *sub tempus Mundensis proelii* Cesare non aveva ancora iniziata la stesura di un'opera che ancora non aveva deciso se pubblicare o meno. A quell'epoca, e ancora alle soglie dell'estate del 45, era stato soltanto il brogliaccio preparatorio di Irzio.

L'errore di Irzio (forse compiuto, ripeto, all'insaputa di Cesare) fu di inviare il suo manoscritto, avente l'ampiezza di un *liber*, da Narbona, ove allora si trovava, sino a Roma, ove si trovava Cicerone, affinché questi lo leggesse e potesse rendersi conto di quel che sarebbe potuto essere il minacciato *Anticato* di Cesare. Mossa assai malaccorta, perché Cicerone, come scrisse subito ad Attico il 9 maggio del 45<sup>12</sup>, vi trovò solo uno squallido elenco di *vitia Catonis* accompagnato da sperticate lodi, chiaramente propiziatriche, per la propria persona (*Qualis futura sit Caesaris vituperatio contra laudationem meam, perspexi ex eo libro, quem Hirtius ad me misit: in quo colligit vitia Catonis, sed cum maximis laudibus meis*).

Da Cicerone e da Attico tutta Roma venne immediatamente a sapere che, stando alla stesura preparatoria di Irzio (stando cioè al πρόπλασμα eius vituperationis, per dirla con Cicerone)<sup>13</sup>, l'*Anticato* cesariano si preannunciava come un libello goffo e cavilloso, incapace di tener testa al *Cato* ciceroniano ed agli altri *Catones* che correvano o si apprestavano a correre per la città.

Per cancellare la deludente impressione determinata dal *liber* di Aulo Irzio, Cesare altro non poté fare che scrivere veramente, in stesura definitiva, il suo *Anticato* e diffonderlo negli ambienti politici romani a mo' di antidoto del veleno sprizzante dal *Cato* di Cicerone ed anco-

<sup>12</sup> Cic. Att. 12.40.1.

<sup>13</sup> Cic. Att. 12.41.4.

